

Lettera aperta a Silvio Berlusconi sui Pubblici Ministeri

Caro Cavaliere,

a gennaio, all'indomani della sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato la legge 20 febbraio 2006, n. 46 (c.d. "Pecorella"), che vietava l'appello ai Pubblici Ministeri in caso di assoluzione dell'imputato, mi rivolsi a Lei su questa *Rivista* con una nota dal titolo "Cavaliere, mi consenta un consiglio. Licenzi i suoi consulenti in materia di giustizia".

Rivolgendomi a Silvio Berlusconi, non ad un politico qualunque, ma al capo di un'opposizione che, secondo i sondaggi più recenti, sta recuperando consensi, tanto da essere maggioranza nel Paese, spiegavo le ragioni che mi convincono che sarebbe un errore separare le carriere di giudici e pubblici ministeri.

Ma Lei, caro Cavaliere, non ha seguito il mio consiglio, non ha licenziato i *legulei* che Le danno suggerimenti in tema di giustizia. E così, parlando a Como, come riferisce *Liberò* del 17 maggio a pagina 6, ha detto "non lascerò la politica finché non riuscirò ad attuare la riforma giudiziaria con la separazione delle carriere tra giudici e pubblico ministero". Aggiungendo che "dobbiamo arrivare a una situazione in cui ci sarà un avvocato dell'accusa e uno della difesa".

Questa concezione delle "parti" nel processo penale, che accomuna Lei a buona parte dell'avvocatura italiana, procede da un equivoco indotto dalla riforma Vassalli, che già in altra occasione ho qualificato "maldestra scimmiettatura del processo penale 'all'americana'", che è alla base delle disfunzioni che con la separazione delle carriere si vorrebbe sanare. E che, invece, sarebbero notevolmente aggravate.

In sostanza, si dice, Giudici e Pubblici Ministeri svolgono nel processo due funzioni distinte. *Ergo*, anche le carriere devono essere separate.

Semplificata così la cosa sembrerebbe improntata ad una logica struttura del processo "di parti". Infatti, Lei parla di "avvocato dell'accusa" e di "avvocato della difesa".

L'avvocato "dell'accusa" c'è negli Stati Uniti, dove il Procuratore Distrettuale rappresenta l'Amministrazione. È una sorta di avvocato dello Stato. Ha un interesse, anche "politico" (diciamo di "politica giudiziaria") alla conclusione delle indagini e del processo. È eletto, inevitabile conclusione del percorso che Lei immagina di avviare con la separazione delle carriere (ed infatti in

ambienti della Lega è stata fatta più volte questa proposta), e quindi si propone all'elettorato con un determinato "programma giudiziario", che indica quali azioni giudiziarie intende privilegiare per essere eletto o confermato nella carica, per soddisfare il "desiderio di giustizia" della maggioranza della popolazione, un imbarbarimento che ci riporta indietro nei secoli bui. Un pericolo, soprattutto per i politici, i più esposti a divenire oggetto privilegiato d'indagini che, stavolta, più a ragione, definiranno "politiche".

È l'accusa, mossa al Procuratore della Contea di Travis, Ronnie Earle, da Tom DeLay, il potente capogruppo repubblicano alla Camera di Washington, dimessosi dopo essere stato incriminato da un Gran giurì del Texas per violazione della legge sui finanziamenti elettorali.

DeLay era finito nell'inchiesta del Procuratore Earle (un democratico) per il "possibile uso illegale di fondi elettorali" e per aver accettato - nelle elezioni di medio termine del 2002 - finanziamenti politici da alcune *corporation*, violando la legge elettorale del Texas secondo cui le donazioni delle aziende non possono essere usati per "promuovere la vittoria o la sconfitta di candidati", ma solo essere usati per fini amministrativi.

DeLay si è dimesso dalla Camera ed ha accusato il procuratore Earle di averlo incriminato per motivi politici, dicendosi vittima della "vendetta di un democratico partigiano".

Paese che vai, Procuratore che trovi!

Preferisce gli U.S.A. Cavaliere? Stia certo che è meglio il sistema "all'italiana", ovviamente opportunamente riveduto e corretto, tornando ad alcune caratteristiche del nostro processo, prima che la "riforma Vassalli" trasformasse il Pubblico Ministero in un superpoliziotto, mestiere che non sa fare e che non deve fare.

Vede, caro Cavaliere, alcune differenze di fondo tra l'ordinamento italiano e quello degli States sono a tutto nostro vantaggio, esprimono una più elevata cultura giuridica, tanto che oltreoceano stanno studiando il nostro Codice "Rocco" di procedura penale, quello che prevedeva il Giudice Istruttore, istituto prezioso per la giustizia e le garanzie che deve assicurare anche all'indagato.

Negli U.S.A., infatti, è lo Stato, come persona giuridica, come potere politico e amministrativo, che chiede conto al presunto colpevole del suo comportamento. Per questo lei parla di "avvocato dell'accusa".

Nel nostro sistema giudiziario l'obbligatorietà dell'azione penale (art. 112 della Costituzione) è garanzia di imparzialità. Per

questo è rimessa all'iniziativa di un organo pubblico e indipendente, il Pubblico Ministero, che la esercita non nell'interesse dello Stato-persona, cioè del potere politico-amministrativo, ma dello Stato-ordinamento, cioè della legge.

Non è differenza di poco conto o formale. È importante che il Pubblico Ministero appartenga all'ordine giudiziario ed abbia la cultura della giurisdizione, della terzietà, e goda d'indipendenza.

I magistrati, infatti, "si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni", precisa il terzo comma dell'art. 107 della Costituzione. Per cui, se sono distinte le funzioni giudicanti da quelle requirenti, identica è la formazione professionale dei magistrati che possono passare dall'esercizio di una funzione all'altra, ovviamente con delle regole, perché non si verifichino situazioni di incompatibilità, non tanto giuridica (ben disciplinate), ma psicologica e di fatto che darebbero un'immagine negativa della giustizia agli occhi del cittadino. Un compito delicato, un impegno spesso arduo per il Consiglio Superiore della Magistratura.

Il "Codice Vassalli" ha trasformato il P.M. in un superpoliziotto. Era saggio il vecchio codice che affidava le indagini alla polizia giudiziaria, le cui risultanze istruttorie il Pubblico Ministero esaminava con la serenità ed il distacco del magistrato. E poi c'era il Giudice Istruttore.

Ebbene, riteniamo di risolvere questi problemi di sovraesposizione dei Pubblici Ministeri facendone una casta potentissima, distinta dai giudici? Questo ha una logica solo nella prospettiva di un asservimento del P.M. al potere politico, che è da sempre il desiderio di certi politici dalla vista corta.

Caro Cavaliere, non si possono fare le riforme pensando che "ora governo io", perché, così ragionando, si deve essere pronti, "quando governa l'avversario" a subirne le conseguenze.

E torno sul mio vecchio invito.

Licenzi subito quei *legulei* che, da quando è sceso in politica, le hanno suggerito a ripetizione iniziative sbagliate su giustizia e giudici, che danno agli occhi dei *benpensanti*, che sono una parte cospicua del Suo elettorato, l'impressione che abbia poco senso dello Stato, quello che ci si aspetta da un grande leader politico, moderato e liberale. Se la parola vuole avere il significato di una autentica cultura della (o delle) libertà.

Salvatore Sfrecola